



LA LONGA MANUS DELLE FERROVIE

A PAG. 2



IL DISCORSO DEL RE

A PAG. 13



LA STRAGE DEGLI HUSKY

A PAG. 6

LA LONGA MANUS DELLE FERROVIE

DI LEO CIODDI

Se la notizia venisse confermata avrebbe dell'incredibile. E getterebbe ulteriore discredito sull'operato delle Ferrovie. Annunciato in pompa magna l'arrivo dei treni Frecciarossa e Frecciargento, con relativo esborso economico (anche di chi ci dovrà viaggiare), all'amministratore delegato di Fs Moretti è venuta una grande idea. Lucrare sui ritardi dei treni. Impossibile, ma vero, secondo quanto denunciano vari esperti (soprattutto quelli di Assoutenti). Infatti secondo l'accusa, il ritardo dei treni non sarebbe solo dovuto all'inadeguatezza dei mezzi, ma sarebbe anche "orchestrato" per guadagnare più soldi. La causa sarebbe un'altra e si chiama "contratto di servizio" o, come dicono alle Ferrovie, "contratto a catalogo". In base a questo tipo di intesa, tra i parametri usati per calcolare il prezzo che le Regioni devono corrispondere a Trenitalia (Fs) per i treni locali, il fattore tempo è diventato determinante. Più tempo ci vuole per percorrere una linea, più il prezzo sale. Siccome la durata di un determinato percorso non è stabilita da un'autorità terza, neutrale tra Regioni e Ferrovie, ma dalle Ferrovie stesse attraverso la società Rfi (Rete ferroviaria italiana), è forte il sospetto che quest'ultima possa essere tentata di allungare i tempi così da consentire alla consorella Trenitalia di incassare più soldi. Prima non funzionava così: fino al 2009 per determinare il prezzo di ogni convoglio si faceva riferimento soprattutto alla lunghezza della tratta, ma anche ai posti a sedere e al coefficiente di riempimento dei vagoni. Sarà una coincidenza, ma di fatto, da un po' di tempo, soprattutto da quando il sistema dei contratti è cambiato, i treni regionali sono sempre più lenti. Gli esempi sono diversi. Solo per citarne qualcuno, tra Firenze e Roma l'incremento è stato di 37 minuti (+ 18,5 per cento), tra Roma e Ancona 22 minuti (+ 9,5 per cento), tra Roma e Sulmona 12 minuti (+7,5 per cento). L'incremento è stato repentino soprattutto negli ultimi mesi: 10 per cento medio dal 2008 al 2010 tra Roma e Firenze, 2 per cento tra Roma e Ancona, più 5 Roma-Sulmona. Ovviamente le Ferrovie respingono con sdegno il sospetto di

fare la cresta sui treni locali.

Sostengono che il fattore tempo sta alla base del prezzo concordato

con le Regioni perché il costo del trasporto ferroviario è determinato soprattutto dal costo del personale, i capitreno e i macchinisti. Più tempo ci vuole per collegare un posto a un altro e più lavoro è necessario ed è ovvio che salga il prezzo del servizio. I tecnici dell'Assoutenti obiettano, però, che il costo del lavoro è il 60, al massimo il 70 per cento del totale, il resto è usura delle macchine, pulizie, ammortamenti, energia, manutenzioni. E se è vero che il costo del lavoro aumenta in funzione del tempo, gli altri costi, invece, dovrebbero essere determinati esclusivamente dalla lunghezza delle tratte. Far crescere quindi anche questi ultimi in relazione al tempo è un'operazione che secondo questi esperti provocherebbe "un indebito beneficio" a Trenitalia. Le Fs sostengono pure che i tempi di percorrenza spesso crescono perché le Regioni vogliono più fermate, magari per venire incontro alle richieste dei pendolari, e le fermate portano via tempo. Anche perché proprio nel 2008 le stesse Fs hanno introdotto una nuova disciplina per le soste obbligatorie in stazione sulle linee minori, portandole da 30 secondi a un minuto tondo. Di fatto, allungando i tempi di percorrenza, le Fs ottengono anche un altro vantaggio: evitano le sanzioni per gli eventuali ritardi. Con tempi di percorrenza più lunghi, infatti, è molto più difficile che un treno accumuli ritardi ed è molto più facile schivare le multe. E ora, tra gennaio e maggio, arrivano pure i rincari dei prezzi dei biglietti, perché per onorare i contratti con Trenitalia, le Regioni sono state messe di fronte a due strade assai poco gradevoli e popolari: aumentare le tariffe in media del 30 per cento rispetto al 2010 e ridurre i servizi del 15. Per questo stanno ragionando di ripensare i contratti con le Fs. E intanto i treni sono freddi, sporchi e in ritardo. E fanno pure apposta.



INAUGURAZIONE STATUA DI SAN MARONE

DI GIOVANNI ORSI

SARÀ INAUGURATA MERCOLEDÌ 23 DA BENEDETTO XVI, ALLA PRESENZA DEL PRESIDENTE DEL LIBANO, LA STATUA DI

SAN MARONE IN UNA NICCHIA DELLA BASILICA VATICANA.

Sarà inaugurata da Papa Benedetto XVI mercoledì 23 febbraio, prima dell'Udienza generale, all'ingresso delle Tombe dei Papi in Vaticano, la monumentale opera realizzata nei laboratori cittadini di Pietrasanta dall'artista



La statua di San Marone

cordobese Marco Augusto Dueñas al laboratorio Togni di Valdicastello. La scultura, alta 5 metri e quaranta, in marmo bianco Carrara, raffigura San Marone (foto) Marone è considerato il padre della congregazione monastica-spirituale che ha dato origine alla formazione della Chiesa maronita[4], congregazione che ha una profonda influenza nei territori del medio oriente, specialmente in Libano. Marone passò gran parte della sua vita sulle montagne siriane. Si pensa che il luogo della sua dimora avesse il nome di Kefar-Nabo, e che fosse situato sulla montagna di Ol-Yambos, per questo i territori vicini alla montagna siriana vengono considerati come culla della congregazione maronita.

La congregazione maronita si diffuse in Libano quando il primo discepolo di Marone Abramo di Cirro si rese conto che pochi in Libanopraticavano il Cristianesimo e usò la figura di Marone come esempio morale per convertirli al Cristianesimo. I seguaci di Marone rimasero fedeli agli insegnamenti della Chiesa cattolica, infatti la Chiesa maronita è una Chiesa sui iuris della Chiesa cattolica.

. Non a caso presenzierà alla cerimonia anche il Presidente della Repubblica Libanese Michel Suleiman. L'artista, che ha uno stretto rapporto professionale con Pietrasanta da oltre dieci anni, è stato chiamato dalla Santa Sede dopo aver realizzato, nel 2009-2010, la statua di Santa Raffaella Maria Porrás y Ayllón per una delle nicchie della Basilica Vaticana, opera anch'essa realizzata nei laboratori di Pietrasanta. Particolare soddisfazione è stata espressa dal sindaco Domenico Lombardi e dal presidente del Centro arti visive Pietrasanta Carlo Carli che nei giorni scorsi hanno fatto visita al laboratorio Togni per ammirare l'opera. "Mi sento veramente pietrasantino – ha commentato lo scultore Marco Augusto Dueñas, che in occasione del viaggio di Benedetto XVI a Madrid per la GMG collocherà 5 bassorilievi ed alcuni elementi scultorei nella Cattedrale della capitale spagnola – è un piacere lavorare con gli artigiani locali e per una prestigiosa committenza quale il Vaticano". Intanto proprio dalla Santa Sede è giunto l'invito anche per il sindaco Lombardi per la cerimonia di mercoledì 23 febbraio a Roma.

LA MERLA A PIZZIGHETTONE

DI ROBERTO ALLEGRI

E la merla a Pizzighettone quest'anno ha fatto tredici!

È infatti dal 1999 (quando è ripresa la tradizione canora invernale) che ogni sabato di fine gennaio (quest'anno era il 22) anche da noi, come avviene in tanti paesi della valle padana, i canti della tradizione popolare riecheggiano da una sponda all'altra del fiume Adda.

Le sagome di Martino e Marianna, il ponte e la passerella punteggiati dalle fiaccole accese ed il torrione illuminato con alle sue spalle una bella luna piena, hanno fatto da scenografia naturale alla serata.

I cantori provenienti da S.Bassano, Gombito, Meleti, Crotta d'Adda, Ripalta Arpina e quelli locali di Gera e Pizzighettone hanno riscaldato il pubblico (o almeno l'intenzione era quella) prima di dare il via al falò in Piazza Mercato, dove ci si poteva riscaldare realmente con il fuoco e con dell'ottimo vin

brulè. Ad organizzare la manifestazione, come ogni anno ci ha pensato la Parrocchia di S.Rocco e la Pro Loco con l'operosità di tanti volontari.

Gli stessi cantori hanno partecipato poi nei giorni seguenti anche alla stessa manifestazione a Crotta d'Adda dove, per decennale tradizione, le serate sono ben tre: il 29-30-31 gennaio.

**MESSA SAN GIOVANNI BOSCO**

DI FILIPPO GEROLI

San Giovanni Bosco è considerato l'inventore degli oratori, così come li conosciamo oggi e proprio lui dobbiamo ringraziare se i nostri sono così



Un momento della celebrazione

accoglienti. Per ringraziare il santo piemontese ogni 31 gennaio viene celebrata la Messa in suo onore.

Di solito si coglie l'occasione della festa del patrono degli oratori per trarre le conclusioni del lavoro svolto in oratorio. L'omelia di don



Un momento della celebrazione

Alberto, rivolta ai giovani come ogni anno, quest'anno si è concentrata soprattutto sui laboratori dell'oratorio e sui ragazzi che ne fanno parte. Sempre nella sua omelia don Alberto ha citato alcune frasi molto significative del santo che tra cui quella in cui si rivolge ai giovani spiegando cos'è la santità: "Essere santi significa fare bene tutto ciò che si deve fare". La memoria di San. Giovanni Bosco è sempre molto sentita dai giovani pizzighettesi che partecipano numerosi alla Messa in oratorio e anche quest'anno ha partecipato un buon numero di ragazzi.

COMUNICAZIONE È MISSIONE

DI MAURO TAINO

“Comunicazione è missione”. Se dovessimo sintetizzare l'intervento di Paolo Bustaffa, direttore dell'agenzia Sir (Servizio Informazione Religiosa), agli operatori pastorali della diocesi nel campo della comunicazione, questa frase sarebbe perfetta. Noi, come L'eco di Dio, ovviamente eravamo presenti a Soresina lunedì 24 gennaio per ascoltare l'intervento del dott. Bustaffa e come noi c'era anche il Vescovo. Il direttore è partito spiegando come “la comunicazione fondamentale sia quella tra volti, perché la nostra esperienza è sempre un'esperienza di incontro con il volto”. “Il cristiano – ha proseguito Bustaffa – deve avere la capacità di comunicare il suo messaggio, il messaggio della Chiesa e del Vangelo, con il sorriso”. Il direttore del Sir ha poi sottolineato l'importanza sempre maggiore che la comunicazione ha e deve avere nelle parrocchie, in particolar modo da parte dei laici. Un altro passaggio fondamentale ha riguardato la presunta inferiore libertà che un giornalista cattolico avrebbe rispetto ad un non-cattolico, perlomeno in Italia. Una tesi respinta con forza da Bustaffa

Paolo Bustaffa durante l'intervento

che ha sottolineato quanto ci fosse rimasto male per una considerazione di questo genere che gli era stata mossa in un suo viaggio all'estero. Un'altra tesi rifiutata con forza dal giornalista è quella di una presenza di ‘esperti della comunicazione’, che, a suo avviso, in realtà non esistono, nel senso che ognuno di noi è un esperto della comunicazione, già in casa propria o sul luogo di lavoro. Poi la conclusione, in riferimento allo sconcerto che certi media provocano nelle persone, ma soprattutto nei giovani: “Non è il momento della rassegnazione e della resa, ma è il momento di assumere con ancor più coraggio, lucidità, intelligenza e competenza questo arduo compito che ogni cattolico vive nell'ambito della comunicazione”.

FLASH NEWS

NORD AFRICA E MEDIO ORIENTE – Ondate di rivolta contro i regimi della zona. Gravi scontri soprattutto in Algeria, Tunisia, Egitto, Libano e Bahrein. Le rivolte stanno iniziando a coinvolgere altri Paesi come la Libia.

MILANO, 3 febbraio – È pari a 21 miliardi di euro l'evasione fiscale di imposte dirette scoperta nel 2010 dalla Guardia di finanza della Lombardia. Una cifra doppia rispetto all'anno scorso, scoprendo un totale di 973 evasori totali (+ 25% rispetto al 2009) che hanno evaso per 7,5 miliardi di euro.

VIGATTO (Parma), 3 febbraio – La Guardia di finanza, in una perquisizione nella villa di Callisto Tanzi, ex patron di Paramalt, ha trovato numerosi oggetti di valore, specialmente statue (di cui una di De Chirico) e mobili antichi.

PALERMO, 17 febbraio – Un'insegnante è stata condannata ad un anno di reclusione per aver punito un ragazzino di 11 anni a scrivere su un foglio per 100 volte “sono un deficiente” o “deficiente”, come ha scritto l'alunno. Lo studente si era reso protagonista di insulti quali “gay” e “femminuccia” nei confronti di un compagno di scuola.

MADRID (Spagna), 17 febbraio – È caccia all'uomo in Spagna. In un video di 19 minuti si vede un uomo che tortura fino alla morte un cagnolino di razza Lulu di Pomerania, per poi minacciare, sempre via web, di ucciderne altri 7. Il folle sembrerebbe abitare a Badajoz (Estredamura) e sarebbe ricercato da Polizia e Guardai Civil.

HUSKY

DI LEO CIODDI

Il caso di questo mese è il caso di cento husky uccisi. Non centouno come la famosa carica, ma “solo” cento. E poi quelli erano dalmati, mica husky. Qui nessuna Crudelia Demon voleva la loro pelliccia, ma qualcuno nello Stato della Columbia Britannica in Canada voleva la loro morte. Il motivo? Erano inutili. Cento inutili husky che gravavano sul bilancio di due società. Cento simpatici cagnetti che hanno trasportato in lungo e in largo i turisti della zona, specialmente durante le olimpiadi di Vancouver 2010. Solo che adesso il flusso di turisti sta calandodrammaticamente e così i cento husky sono diventati un peso, ma soprattutto un costo. Le due società (Outdoor Adventures e Howling Dogs) che avevano in custodia i cani e che li avevano impiegati come traino per lo “Sleddog” (le escursioni con la slitta) durante le Olimpiadi, ma visto il crollo della domanda hanno deciso di sbarazzarsi dei cento animali. Ma, ad aggravare una situazione così crudele, ci ha pensato una taccagneria degna del miglior (leggasi peggior) Paperon de' Paperoni. Eh, sì, proprio così. E se il tono vi sembra scherzoso, vi ricredereste presto. Perché l'operaio del comprensorio sciistico di Whistler ha ucciso i cani uno per uno a colpi di fucile e, terminate le scarse munizioni a disposizione (ah,



taccagneria), coltello. Dopo due giorni di agonie, sono stati gettati in una fossa comune, ma fortunatamente qualcuno di loro è riuscito ad uscirne e a salvarsi. Ma solo pochi esemplari sui cento totali. Intanto, dopo l'eccidio, l'autore dell'efferato gesto ha sporto denuncia contro le società che lo avevano assunto ha iniziato a manifestare disturbi post-traumatici: uccidere così tanti animali, uno dopo l'altro, con fucile e coltello, non è una cosa che lascia indenni. Sicuramente non ha lasciato indenni quei poveri animali, prima cresciuti e addestrati a trainare slitte e far arricchire agenzie di viaggio, poi condannati ad assistere all'uccisione del proprio branco, aspettando il proprio turno legati ad una catena. Intanto Gordon Campbel, primo ministro dello Stato, ha annunciato la costituzione di una commissione d'inchiesta sull'accaduto. Ma la task force composta di membri della Società per la prevenzione della crudeltà contro gli animali e dell'Unione delle municipalità della Columbia Britannica promessa da Campbel non è sufficiente per togliere dagli occhi e dalla mente la crudeltà di un massacro (forse) annunciato e a cui solo pochi husky sono riusciti a sottrarsi, se pur feriti. Intanto la SPCA (Società per la prevenzione delle crudeltà contro gli animali) denuncia il “piano della morte” previsto per gli animali già dallo scorso aprile.



L'eco del don...parola di jhawhè

L'ARDUO COMPITO DELL'EDUCATORE: L'EDUCATORE EDUCA CON AUTORITÀ



DI DON ALBERTO

Il rispetto e l'attenzione per la libertà dei soggetti da educare non mettono in secondo piano l'autorità dell'educatore che, proprio perché vuole favorire positivamente la crescita dei più giovani (non dimentichiamo che il termine "autorità" deriva da "augere" col significato di far crescere) ha il dovere di proporre, spronare, esigere determinati comportamenti.

L'educatore esercita la sua autorità facendo attenzione anzitutto ad acquisire quella autorevolezza che deriva dal suo esempio, dallo stile del suo servizio, dalla capacità di entrare in relazione profonda con le persone a lui affidate e di comprendere le loro storie e le loro possibilità. Non solo; ma non è possibile essere riconosciuti come educatori autorevoli se non si è a propria volta sottomessi all'autorità di Dio. L'educatore o il genitore che chiede obbedienza e non vive a sua volta una sottomissione, su che cosa fonda le sue richieste?

Oggi vi sono orientamenti che oscillano tra la tendenza a lasciar fare ai ragazzi ciò che vogliono in

nome di un malinteso senso della libertà e l'autoritarismo che impone senza dare ragioni di comportamenti o scelte. L'autorità si esprime in maniera ben diversa da entrambi: essa è un'energia buona che aiuta a crescere, orientando con la parola che propone una visione bella e seria della vita; sostenendo nei passaggi cruciali della crescita; dando regole di comportamento; operando perché le regole vengano rispettate.

In un impegno educativo, in cui il fine ultimo è quello di promuovere il miglioramento del ragazzo come persona unica ed irripetibile, il rapporto tra autorità e libertà è fondamentale.

L'educazione, si dovrebbe collegare necessariamente con quanto di più umano è nell'uomo, cioè con il significato globale della sua vita, la direzione del suo agire, il senso unitario del suo essere e del suo operare, con i valori e le scelte di fondo.

È solo attraverso l'educazione che la persona può costruire la propria identità, con l'acquisizione della

capacità di tendere liberamente verso quei valori che deve imparare a conoscere e a scegliere come orientamenti significativi della sua vita.

La costruzione dell'identità coincide con l'intero percorso educativo e si fonda sulla domanda: Io chi voglio essere? È la persona che sceglie sempre se stessa, proprio per questo è necessario che, in una società come la nostra, vi siano interventi educativi orientati a far capire al ragazzo il valore che ogni essere umano è, solo in questo modo potrà diventare consapevole del senso delle sue scelte e potrà capire le conseguenze di tali scelte.

Chi educa non può soltanto imporre dei principi o comportamenti, ma deve innanzitutto promuovere la capacità critica nel ragazzo, il quale deve capire le conseguenze delle proprie scelte, deve comprendere che è lui stesso il protagonista della sua vita e che sta scegliendo in piena libertà cosa vuole essere.

In tal senso, il miglior servizio che gli educatori possono rendere ai giovani è quello di influire positivamente sul buon uso della loro libertà: essere autorevoli, dunque esercitare l'autorità, è un servizio prezioso che ha le sue radici nell'amore e non nel desiderio di dominare l'altro.

L'autorità, infatti, non va confusa con l'autoritarismo, ovvero il comandare per il gusto di farlo, essa, al contrario, rende possibile lo sviluppo dell'obbedienza libera, di rispetto, di ordine e di disciplina.

Educare alla libertà significa educare alla verità che ogni persona è, e ciò richiede lo sviluppo dell'autonomia e della responsabilità personale che sono le caratteristiche essenziali della maturità umana.

Obbedire come essere libero significa accettare liberamente ciò che altri hanno deciso per noi, ed è proprio partendo dall'educazione che i ragazzi imparano ad obbedire in maniera responsabile e cosciente. Gli educatori, perciò, non possono rinunciare alla loro funzione educativa delegandola ad altri; essi hanno il dovere di richiedere ai ragazzi obbedienza, ma non un'obbedienza cieca e meccanica, ma intelligente e cosciente: i ragazzi hanno il diritto di sapere perché devono obbedire in modo da riuscire a farlo, con il tempo, in autonomia e responsabilità.

ALCOL: EMERGENZA MINORI

DI MAURO TAINO

Prima ancora dei tristi episodi saliti agli "orrori" della cronaca nazionale, ci sono dati molto vicini a noi che dovrebbero far riflettere. Soprattutto perché stiamo parlando di minorenni, dei tanto bistrattati minorenni di cui ci si interessa solo nel momento in cui vengono coinvolti in storie poco edificanti. Proprio dei minorenni come tanti, come quelli che vengono in oratorio. Tralascieremo le vicende che coinvolgono noti politici nazionali per due motivi essenziali: il primo riguarda la natura de L'eco di Dio che vuole essere, fedele alla linea già indicata da l'm different, quanto di più lontano dalla sfera politica in quanto giornalino degli adolescenti dell'oratorio (toh, ritornano ancora i minori) e in secondo luogo perché ognuno di noi si è certamente fatto un'opinione a riguardo. Senza dimenticare l'insegnamento del dott. Bustaffa (che trattiamo a pag.5) sul ruolo e le prerogative dell'informazione cattolica nel nostro Paese e noi, con la nostra piccola redazione (a confronto dei grandi giornali) cerchiamo di svolgere al meglio il ruolo di operatori cattolici della comunicazione nella nostra parrocchia.

Ma i dati di cui vi ho accennato in apertura riguardano la nostra Provincia e quindi, seppur indirettamente, anche Pizzighettone. Secondo uno studio condotto dal dottor Carlo Poggiani (primario dell'Unità operativa di Pediatria dell'Ospedale Maggiore di Cremona) in collaborazione con la dottoressa Chiara Monfredini sui ricoveri in Pediatria nel triennio 2007-2010 (ma fornendo anche i primi dati 2011), il numero di ricoveri per intossicazione acuta da alcol è salito vertiginosamente negli ultimi anni. L'età media dei ricoverati (18, di cui 11 maschi e 7 femmine) nel triennio 2007-2010 è stata di 13,34 anni con un range dai 10 ai 16 anni, salvo un caso di un bambino di 3 anni, che però proveniva, a detta dello stesso primario, da un contesto familiare socialmente disagiato. Questo dato si aggrava ulteriormente se si pensa che il 50% dei casi (9 pazienti su 18) si è verificato nel week-end e che nel 16,7% dei casi (3 su 18) il ricovero è stato a causa di coma etilico. Oltretutto il grafico è in continua ascesa. Infatti nel solo 2010 si sono avuti più ricoveri (10) che nei tre

anni precedenti (8) e nel 2011 siamo già a due (dati aggiornati al 22 gennaio, ndr), una media che, se sarà costante, porterà a superare ampiamente i dati del quadriennio 2007-2010,



arrivando quasi ad un raddoppiamento deiricoveri(circa 33).

La maggior parte dei casi si è comunque verificata lontana dal contesto familiare che comunque continua ad avere la responsabilità più delicata nell'educazione rispetto a questo importante aspetto della crescita. Se poi si pensa che nemmeno la legge riesce a tutelare a dovere i minori, perché se è vero che è vietato vendere alcolici a ragazzi di età inferiore ai 16 anni, è anche vero che i controlli da parte dei gestori dei locali non è sempre impeccabile. In questo contesto, allora, assumono ancora più importanza i luoghi di sana aggregazione giovanile come l'oratorio dove si può essere certi della continua sorveglianza (da intendersi, ovviamente, nel senso più positivo del termine) da parte di don, suore, educatori ed animatori. Dovrebbe assumere più importanza anche l'educazione scolastica, ma, purtroppo, tutti sappiamo bene che queste forme di prevenzione (pur essendo utili e necessarie) sono troppo spesso vissute da alunni e insegnanti come "ore sottratte all'attività didattica", e quindi come un'occasione di ricreazione da parte degli uni e di perdita di tempo per gli altri, soprattutto se le iniziative sono indirizzate ai più grandi, considerati ormai informati e maturi a sufficienza per trarne vantaggio. Fortunatamente le eccezioni esistono eccome, da una parte e dall'altra della cattedra, ma di lavoro ce n'è ancora molto da fare. In questo quadro allarmante, quindi, il solo ipotizzare di abbassare l'età per diventare maggiorenni, non appare un'idea particolarmente brillante, anche se ad avanzarla sono stati un paio di parlamentari. Sempre a prescindere dalle idee e dagli schieramenti politici.

JAMES WATT: VAPORI, CAVALLI E MISURE



DI GIOVANNI ORSI

James Watt nasce a Greenock (Scozia) il 19 gennaio 1736 da una famiglia benestante: il padre è armatore, la madre proviene da una delle famiglie più ricche delle Highlands. Nell'età scolare, la sua frequenza presso gli istituti è piuttosto discontinua, ma questo perché predilige l'educazione privata da parte della madre, grazie alla quale sviluppa particolarmente le sue capacità manuali, oltre a quelle matematiche. Frequenta l'università di Glasgow, quindi quella di Londra, quindi torna a Glasgow, dove grazie all'ausilio di tre professori universitari, riesce ad aprire un laboratorio di manifattura presso l'ateneo. In questo periodo coltiva amicizie con gran parte della comunità scientifica scozzese, stringendo un particolare sodalizio con Joseph Black, colui che introdurrà poi il concetto di calore latente. Nel 1764 James Watt sposa Margaret Miller, dalla quale avrà cinque figli, ma dalla quale viene abbandonato nove anni dopo, a causa della morte di lei nel dare alla luce l'ultimogenito. Nello stesso anno, osservando le macchine a vapore Newcomen, Watt nota le ingenti perdite di vapore, perdendo di conseguenza una parte di lavoro meccanico potenziale. Nel 1766 sviluppa quindi un modello di condensatore separato dal cilindro, riducendo così le perdite di carico e di temperatura. Questa miglioria apporta

indirettamente e un avanzamento nella Rivoluzione industriale. Nel 1768 si associa con John Roebuck per costruire il suo modello di macchina a vapore, che viene brevettata

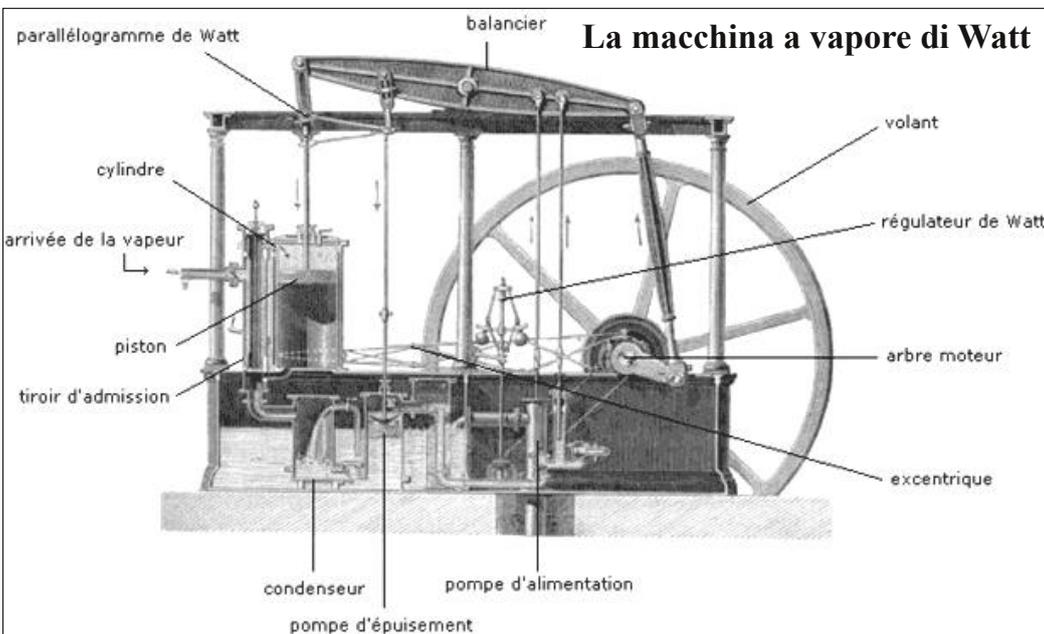


Ritratto di James Watt

l'anno successivo. Per far fronte ad alcune problematiche di implementazione della macchina, nel 1772 Watt si trasferisce a Birmingham; qui socializza con Matthew Boulton, proprietario della Soho Works, e con lui inizia una collaborazione che durerà 25 anni. Nel 1776 contrae seconde nozze con Ann MacGregor, dalla quale ha altri due figli. Risale al 1782 il brevetto della macchina a doppio effetto, il regolatore di forza centrifuga per il controllo automatico della macchina, il parallelogrammo articolato viene invece brevettato nel 1784. In questo stesso periodo Watt introduce un'unità di misura chiamata "cavallo vapore" per comparare la potenza prodotta dalle macchine a vapore (la sua unità di misura equivale a circa

745,7 Watt).

Nel 1785 viene infine invitato a far parte della Royal Society londinese. Nel 1794 entra a far parte della Società Lunare di Birmingham e nel 1800 si ritira a vita privata. James Watt, dopo un lungo periodo di viaggi compiuti in compagnia della seconda moglie, muore a Heatfield, la sua tenuta di Handsworth, il 19 agosto 1819.



La macchina a vapore di Watt

I PROMESSI SPOSI COME ALLEGORIA ODIERNA



DI ELEONORA BOSSI

Cari lettori, questo mese propongo una trattazione in chiave moderna di un classico intramontabile, recentemente reinterpretato dall'immaginazione di Michele Guardì in un coinvolgente musical: I PROMESSI SPOSI. Credo che tutti ne conoscano la trama, tuttavia sono convinta che non si riesca ad apprezzarlo davvero finchè lo si studia. Rivedendolo a distanza di qualche anno è possibile coglierne nuove sfumature e punti di vista differenti, che permettono di comprendere quanto sia attuale. 1827: Alessandro Manzoni poteva passeggiare per le vie di Milano beandosi di aver pubblicato il romanzo che (non sapeva ancora) sarebbe diventato una pietra miliare della letteratura italiana. In realtà questa fu solo la seconda versione (la prima sarà resa nota nel 1900) "sciacquata in Arno" nella terza ed ultima edizione (1840-1842).



I personaggi che più hanno reso giustizia all'opera non sono loro, i "promessi sposi", bensì i personaggi di parentesi, i veri protagonisti a tutto tondo: Gertrude, Ludovico e l'Innominato.



La monaca di Monza con il suo ricciolo, eterno segno di ribellione che ancora oggi simboleggia la trasgressione proibita, il rifiuto di sottostare alle regole, ad una vita costretta. È estremamente attuale l'aderenza dei figli ad un progetto prestabilito dai genitori: Manzoni ne denuncia le spiacevoli conseguenze. Fra Cristoforo reincarna il famoso detto "non è mai troppo tardi" e riparte dal suo errore, dalla fede, cambia la sua vita e perfino il suo nome; egli condivide questo evento con l'Innominato, il cattivo per eccellenza con il fascino del volere è potere, che si inchina davanti alle lacrime di una donna che null'altro ha fatto (e dite poco) che convertire quest'uomo. Del resto Lucia non ha contribuito attivamente allo svolgersi dei fatti, se non pregando, ed è proprio qui che Manzoni voleva arrivare, alla PREGHIERA, vista come l'azione più potente. Nonostante Renzo abbia girato mari e monti, affrontato rivolte, ribellioni ed epidemie per Lucia, cosa se non la fede li ha uniti? Nemmeno don Rodrigo, il ricco borghesotto del paese, personificazione dell'arroganza e della delinquenza è riuscito a separarli.

Il messaggio che Manzoni ha cercato di trasmettere è un messaggio di speranza e di Provvidenza, forse più facilmente credibile nell'Ottocento ma, per chi ancora oggi ci crede, immortale.



I CONCERTI DI INIZIO 2011



DI TOMMASO MICHELINI

Ho deciso di dedicare questo articolo ad un argomento molto richiesto in questo inizio di 2011 per informarvi di tutti i concerti che partiranno quest'anno.



Filippo Neviani, alias **Nek**, con il tour "Nek European Tour 2011" ci raggiungerà il 14 Aprile al Politeama di Piacenza.

Francesco Renga passa dall'orchestrata

al "Tour Teatrale 2011" in collaborazione con i Timoria, sua ex-band, il 16 Marzo al Teatro Grande di Brescia. Come ogni anno, anche **Vasco Rossi**, tornerà sul palco milanese dello stadio di San Siro, con un mini-tour di quattro date, dal 17 Giugno. Anche **James Blunt** decide di suonare in Italia, in una data imperdibile al Mediolanum Forum di Assago il 14 Marzo.

La grande novità del carnevale di quest'anno è il concerto di **Elio e le storie tese** che il 12 Marzo terranno, per la prima volta, un evento incredibile che inizierà alle ore 18 e terminerà all'alba del giorno seguente: Il CarneMvale.



Anche i **Jamiroquai** decidono di sbarcare in Italia, con un nuovo tour, il 30 Marzo a Milano. Indimenticabile è anche il tour "Quasi Acustico" di **Luciano Ligabue** a Cremona il 10 Febbraio.

Per gli interessati (che sono molti) la serata inizierà con il cantante di Coreggio da solo sul palco e proseguirà con i suoi musicisti, in versione acustica. I pochi posti del teatro Ponchielli sono stati occupati in soli tre ore



dall'inizio della prevendita. **Elisa**, seguita dal tastierista cremonese, **Simone Bertolotti**, comincerà il magnifico viaggio-tour di "Ivy", l'album che ha riscosso un enorme successo nelle ultime settimane. A Brescia il prossimo 2 Aprile. E ancora **Eugenio Finardi**, i **Pooh**, **Amy Winehouse**, **Niccolò Fabi**, **Negramaro**, **Jovanotti**, **Fabri Fibra**, **Gianna Nannini**, **Modà**, **Alessandra Amoroso**, **Zucchero**, **Gianluca Grignani**, **Biagio Antonacci**. Insomma, si può dire che quest'anno gli artisti italiani e non, ci hanno offerto una vasta gamma di grandi concerti a cui poter assistere. Il mio consiglio è quello di partecipare ad almeno uno di questi concerti perché la musica non è solo quella scritta in un disco o ascoltata in radio, ma è soprattutto quella vissuta in un ambiente live dove le emozioni viaggiano a ripresa diretta!

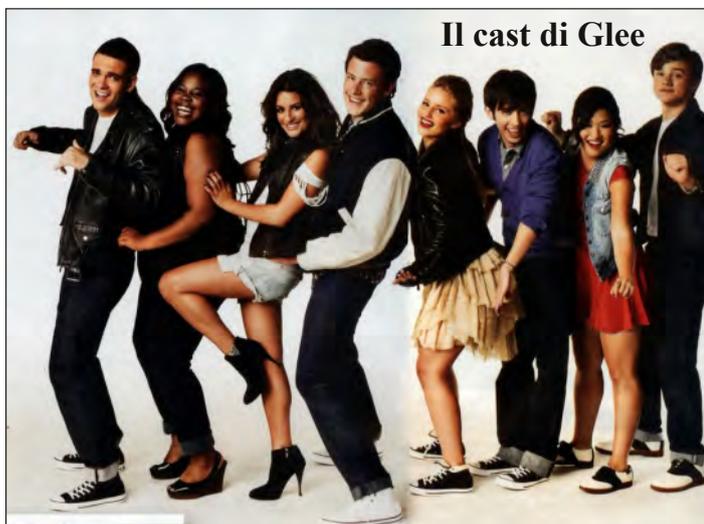


GLEE

DI NICOLA LOMBARDO

Glee è una serie tv americana nata nel 2009 e uscita in Italia e trasmessa su Italia uno dal 10 gennaio 2011, ma già trasmessa su Fox dal natale del 2009. Questa serie evento è ambientata a Lima, in Ohio, dove al liceo McKinley il professore di spagnolo Will Shuester tenta di riportare in voga il Glee Club della scuola (cioè un club extrascolastico dove ragazzi e ragazze cantano in coro e ballano) da tempo poco considerato.

A questo club si uniscono diversi ragazzi, per la maggior parte disadattati, o reputati degli "sfigati".



La canzone più importante cantata dai ragazzi del Glee è "Don't stop believin'" di cui l'originale è dei Journey, un gruppo californiano degli anni '70.

La canzone parla del mollare tutto per inseguire i propri sogni.

*"Solo una ragazzina di città, che vive in un mondo solitario
Ha preso il treno di mezzanotte con destinazione ignota
Solo un ragazzo di città, nato e cresciuto nella zona sud di
Detroit*

*Ha preso il treno di mezzanotte con destinazione ignota
...Lavorare duro per averne in abbondanza,
tutti vogliono provare un brivido
Farebbero carte false per potere tirare i dadi
ancora una volta*

*Alcuni vinceranno, altri perderanno
Alcuni sono nati per deprimersi
Oh, il film non termina mai
It goes on and on and on and on
Va avanti e avanti e avanti e avanti*

*...Non smettere di credere
Conserva il sentimento
Gente della notte"*

Una serie tv che promette successo.

Poesia**OGNI AMICO**

*Ogni amico
costituisce un mondo
dentro di noi.
Un mondo mai nato
fino al suo arrivo,
ed è solo tramite
questo incontro,
che nasce un nuovo mondo.*



Il film del mese

IL DISCORSO DEL RE



DI IRENE CURTI

Titolo originale: The king's speech
Paese / Anno: Regno Unito, Australia / 2010

Durata: 111 min.

Genere: storico-drammatico

Regia: Tom Hooper

Interpreti: Colin Firth, Geoffrey Rush, Helena Bonham Carter

Dopo i tanti film commerciali, natalizi e post, ecco arrivare sul grande schermo un film che si fa notare e si distingue, sia per "forma", sia per contenuto.

Per quanto riguarda la forma, lo stile, il regista Hooper compie una scelta coraggiosa e in controtendenza: torna indietro al taglio cinematografico di una volta e, a mio avviso, lo fa ad hoc. E' rischioso proporre una narrazione che oggi si potrebbe definire superata: di questi tempi, siamo abituati a scene dinamiche e brevi, ad inquadrature veloci che cambiano in continuazione. Ed è spesso questo meccanismo inconscio dello spettatore di percepire la mobilità del film e della sua narrazione come fattore di coinvolgimento ad essere determinante nel determinare il successo o la disfatta della pellicola. Hooper riesce comunque ad eludere questo processo che l'uomo post-moderno ha acquistato ormai da anni, sostituendo le scene d'azione e alle inquadrature vivaci ed imprevedibili con riprese statiche, lunghe e a

tratti silenziose riuscendo a mantenere viva, in ogni caso, l'attenzione e la curiosità del pubblico.

Per quanto riguarda il contenuto, la trama è molto semplice, ma significativa: in un quadro temporale che va



dal 1925 al 1939, con la II Guerra Mondiale ormai i più che alle porte, appare un'Inghilterra fragile, che ha disperatamente bisogno di appoggiarsi alla simbolica ed indispensabile figura del re (Giorgio V). Ma quando quest'ultimo viene a mancare e, per varie vicissitudini, il primogenito, Edoardo, non gli sussegue, il grande potere di governare un regno come quello Britannico passa nelle ingenuie ed inesperte mani di Giorgio VI (Colin Firth), secondogenito del defunto re, balzubiente e poco sicuro di sé. Dovrà quindi conquistare la fiducia del suo popolo, e per riuscirci si affiderà alle cure del logoterapeuta Lionel Logue (Geoffrey Rush), stupendo tutti quanti con il suo discorso tenuto per l'entrata dell'isola britannica in guerra, memorabile e ricordato come uno dei più sentiti e carismatici della storia. Il tutto coronato dalla presenza di attori brillanti come Colin Firth, che interpreta con sentimento e convinzione il difficile ruolo del protagonista, o di Geoffrey Rush ed Helena Bonham Carter (nel ruolo della signora Bowes-Lyon, moglie di Giorgio VI).

Questo film, oltre all'appassionante vicenda storica, ci mostra l'altro lato della medaglia di ciò che vuol dire governare un paese, avere delle responsabilità di certo non indifferenti ed il dovere di compiere delle scelte PER il popolo, anche contro sé stessi.



VOTO: 9.5

'H APXAIΑ ΕΛΛΑΣ**L'antica Grecia****ORFEO, CANTORE DEL MONDO**

DI AMOS GRANDINI

Orfeo figlio di Calliope, la celebre “musa di Omero”, così definita poiché è la divinità che presiede la poesia epica, e del re tracio Eagro o, secondo un'altra versione del mito, di Apollo appartiene alla preistoria mitica della poesia, la sua vicenda è significativa e determinante per capire la concezione greca non solo dell'artista ma anche dell'arte in generale. Si racconta infatti che Apollo un giorno gli donò una lira e, con l'aiuto delle muse che gli insegnarono ad usarla, divenne talmente abile e raggiunse una tale padronanza dello strumento che aggiunse altre due corde portando a nove il loro numero per avere in questo modo un suono più soave. Orfeo, per questo motivo, è considerato il fondatore della poesia e ne rappresenta per sempre la forza magica, soprannaturale, la capacità di dare vita all'inanimato, di farci sentire la voce nascosta delle cose del mondo, che altrimenti non potremmo comprendere. Orfeo, con la sua voce e la sua lira, incantava gli alberi che prendevano vita seguendolo, commuoveva le pietre e le rocce, gli animali docili e le fiere, “...alla musica dolce di Orfeo, cessava il fragore del rapido torrente, e l'acqua fugace, obliosa di proseguire il cammino, perdeva il suo impeto... Le selve inerti si movevano conducendo sugli alberi gli uccelli; o se qualcuno di questi volava, commuovendosi nell'ascoltare il dolce canto, perdeva le forze e cadeva... Le Driadi, uscendo dalle loro querce, si affrettavano verso il cantore, e perfino le belve accorrevano dalle loro tane al melodioso canto (...)” (dalla tragedia di Seneca “Erocle sul monte Eta”). Questa abilità di Orfeo rappresenta il dono stesso di una poesia che non ci propone altri mondi, ma la lettura profonda, il canto del mondo nella sua essenza più intima, spesso nascosta e dimenticata a causa del “dramma quotidiano del vivere”. Come tutte le grandi figure del mito, Orfeo esiste da sempre, ma a un certo punto ha assunto una forma definitiva e il suo nome è divenuto inseparabile da una

vicenda che lo ha reso ancor più famoso e ha stimolato la fantasia di molti artisti successivi, si tratta della storia del suo amore tragico con la bella Euridice. È stato Ovidio che nel suo poema *Le Metamorfosi*, preziosa raccolta di numerosi miti antichi, ha operato la codificazione nella forma più nota di questa versione del mito. Egli infatti ce lo presenta nel pieno del suo trionfo canoro, nell'atto felice del matrimonio con l'amata Euridice. Ma la sposa muore, morsa da un serpente, e allora il poeta, disperato, otterrà quanto nessuno poteva immaginare: con la sua voce, con il suo canto, nato dal dolore per l'unione perduta, saprà intenerire le dure divinità del cupo regno di Ade, potrà scendere, vivo, nell'oltretomba per prendere e riportare con sé, alla luce del mondo dei viventi, l'amata Euridice. Ma gli dei hanno posto una condizione al loro favore: che il poeta non si volti a guardare la sua donna prima che siano usciti dall'Ade. Ma proprio al confine con la luce dei vivi non resiste, per paura di perderla, si volta, lei si allontana, lieve, e svanisce per sempre. Da allora il mito di Orfeo rappresenta per sempre il magnifico dono della poesia, ma anche la sua impossibilità di superare fino in fondo la soglia della morte e annullarla completamente. Del resto la poesia, come tutte le creazioni dell'uomo, non può vincere gli dei che ci governano, l'unica cosa che può fare è quello di sfidarli, nulla di più, ma è già molto, ed è eroico.



Il Santo del mese

SAN BIAGIO



DI FILIPPO GEROLI

Ogni anno in occasione della sua festa viene celebrato il rito della benedizione della gola: la benedizione avviene appoggiando due candele incrociate al collo di malati e non che chiedono l'intercessione di san Biagio presso Dio. Questa



tradizione deriva dalla leggenda che racconta che il santo guarì un bambino che aveva una spina incastrata in gola. Il culto di san Biagio è diffuso sia in Oriente che in Occidente, infatti c'è una sua statua su una guglia del Duomo di Milano. Proprio a Milano c'era l'usanza di avanzare un po' di panettone per la festa di san Biagio, ora questa tradizione non si vede più, ma il panettone di san Biagio viene ancora venduto.

Il nome Biagio non era il vero nome del vescovo, infatti Biagio deriva dal latino balbuziente, il suo vero nome non lo sappiamo. Biagio vive in Armenia sotto il governo di Costantino e Licinio. Vescovo della città di Saleste, viene imprigionato più volte proprio perché cristiano. Biagio è anche martirizzato, ma il fatto strano è che il suo martirio avviene dopo la fine delle persecuzioni, nel 316. Forse questo martirio deriva da una persecuzione scoppiata in Oriente a causa di una lotta tra i due imperatori. Costantino alla fine della lotta fa uccidere Licinio e la reazione dei governatori di Licinio si scatena contro i cristiani, "amici" di Costantino.

Il suo culto è diffuso nell'Italia meridionale, infatti è partono di Maratea. Il suo sbarco – è proprio il caso di dirlo – nella città della Basilicata è del tutto casuale: la nave che stava trasportando le reliquie del santo a Roma dal mar Nero naufraga proprio di fronte alle coste di Maratea. Qui al santo sono dedicate la basilica sorta sulla chiesetta dove furono accolte le reliquie e un monte. I luoghi che portano il suo nome sono molti, in Italia, ma non solo: anche in Svizzera, in Francia, in Spagna e nelle Americhe è diffuso il culto del vescovo Biagio.

Oggi San Biagio è ricordato il 3 febbraio.



Pescando dai ricordi: storie di caccia a cura di Pietro Fedeli

C'ERA UNA VOLTA...IL MERLO



In un tempo lontano, capitò a Milano un inverno molto rigido. La neve aveva steso un candido tappeto su tutte le strade ed i tetti della città.

Un Merlo, una merla ed i loro tre pulcini, in origine bianchi, erano arrivati in città sul finire dell'estate ed avevano sistemato il loro rifugio su di un alto albero, nel cortile di un palazzo. Poi, per l'inverno, avevano trovato casa sotto una gronda al riparo dalla neve, che quell'anno era particolarmente abbondante. Il gelo rendeva difficile trovare di che sfamarsi ed il merlo volava dalla mattina alla sera in cerca di cibo per la sua famiglia, perlustrando invano tutti i giardini, i cortili ed i balconi dei dintorni.

La neve copriva ogni cosa...

Un giorno decise di volare ai confini di quella nevicata per trovare un rifugio più mite per la sua famiglia. La merla, intanto, per proteggere i piccoli intirizziti, spostò il nido su di un tetto vicino, dove fumava un comignolo da cui proveniva un po' di tepore.

Tre giorni durò il freddo e tre giorni stette via il merlo.

Quando tornò, quasi non riconosceva più la consorte ed i figlioletti, che erano diventati tutti neri per il fumo del camino. Nel primo giorno di

febbraio comparve finalmente un pallido sole ed uscirono tutti dal nido invernale. Anche il capofamiglia si era scurito a contatto con la fuliggine.

Da allora i merli nacquero tutti neri, i merli bianchi divennero un'eccezione e gli ultimi giorni del mese di gennaio si chiamarono, e si chiamano tuttora: "i giorni della merla".



VUOI SAPERNE DI PIÙ SUL SANTO DEL TUO NOME?

HAI SENTITO IL NOME DI UN SANTO CHE NON CONOSCI?

Contattaci e il Santo da voi suggerito verrà presentato nel mese in cui la Chiesa lo ricorda!!



E-mail: giornalino@oratoriopizzighettone.it

SMS: inviate il testo del messaggio preceduto dal codice 289676 al numero 3202043040

Un bacio e un grazie dalla natura

ESTINGUERSI VUOL DIRE SCOMPARIRE



DI FEDERICA POLGATTI

“Salviamo le balene.” “Salviamo il panda.” Certamente ti sarà capitato di sentire frasi come queste, o di vedere queste scritte stampate su manifesti, magliette e libri. Ma che cosa succede a questi animali? Perché occuparci di esseri che vivono in ambienti tanto lontani da noi? E sono in pericolo anche animali che invece vivono accanto a noi? Ecco, questo mese voglio parlarvi di questo.



Almeno 33.000 specie di piante e 5.400 specie di animali sono a rischio di estinzione, rischiano cioè di sparire per sempre dalla faccia della Terra.

Queste specie sono elencate nella Lista Rossa dall'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN), un'organizzazione internazionale che raccoglie informazioni sulle piante e gli animali del mondo. Le specie a rischio sono organizzate in categorie. Le più importanti categorie sono le seguenti:

- Vulnerabile: una specie ritenuta a rischio di estinzione allo stato selvatico.
- A rischio: una specie ritenuta ad alto rischio di estinzione allo stato selvatico.
- A un punto critico di rischio: una specie ritenuta ad altissimo rischio di estinzione allo stato selvatico.
- Estinta allo stato selvatico: una specie che sopravvive soltanto in cattività o all'interno di zone protette.
- Estinta: gli esperti sono ragionevolmente sicuri che gli ultimi esemplari (selvatici o in cattività) siano

tutti scomparsi.

Soltanto per i mammiferi si ritiene che siano a rischio un migliaio delle circa 4.600 specie esistenti. Animali come le tigri, i rinoceronti neri, le foche monache e i cammelli sono tutti sulla lista delle specie in pericolo. Negli ultimi 30 anni il numero dei rinoceronti neri è diminuito del 95% e quello delle tigri che vivono libere in natura si è ridotto a circa 5.000 esemplari.

Ma che cosa determina l'estinzione delle specie? Animali e piante diventano sempre più rari e a rischio di estinzione per cause di vario tipo. Tra queste ci sono la distruzione del loro habitat naturale, i cambiamenti climatici, la caccia e l'inquinamento.

UN MONDO CHE CAMBIA

Sempre più zone della Terra cambiano man mano che costruiamo nuove città, fabbriche e strade. Le foreste vengono abbattute, le zone paludose vengono prosciugate, i campi aperti spariscono. Ciò significa che gli esseri viventi perdono il loro habitat, cioè l'ambiente naturale in cui vivevano. Alcuni riescono ad adattarsi, altri no.

L'ambiente naturale che subisce in modo particolare gli effetti negativi delle attività umane è la foresta pluviale tropicale: essa contiene più specie di piante e animali di qualsiasi altro luogo sulla Terra, ma ogni anno da essa scompare un numero sempre maggiore di specie che sono incapaci di adattarsi a un nuovo tipo di ambiente.

LA CACCIA

Molti animali vengono catturati e uccisi dagli uomini, a volte per ottenere alimenti, ma più spesso per ricavarne pellicce, corna e altri parti (che sono molto richieste ad esempio per realizzare preparazioni medicinali), oppure semplicemente per collezionare trofei di caccia. Alcuni animali predatori sono cacciati per proteggere gli animali domestici, altri rimangono uccisi accidentalmente. È il caso di delfini e focene che muoiono intrappolati nelle reti da pesca, e dei lamantini che vengono uccisi dalle eliche dei motoscafi.

La caccia è comunque regolamentata da leggi nazionali e da leggi internazionali che, ad esempio, vietano il commercio di parti del corpo di alcune specie animali. Esiste però il fenomeno del bracconaggio: alcune specie vengono cacciate illegalmente, allo scopo di rivenderne a caro prezzo le parti più pregiate. Alcune specie non vengono uccise, ma catturate vive (illegalmente) nel loro

ambiente naturale, per essere rivendute in altri paesi e mantenute in cattività. Ciò accade ad esempio a pappagalli e tartarughe, e anche ad animali pericolosi e certo difficili da tenere "in casa" come serpenti, ragni e insetti, e molti altri. Il destino di questi animali è purtroppo spesso la morte.

L'INQUINAMENTO

L'inquinamento è un altro grave problema. Lo spargimento di prodotti chimici e le fuoriuscite di petrolio avvelenano i fiumi e i mari, e con loro gli esseri viventi che vi abitano, mentre i pesticidi e i fertilizzanti chimici possono distruggere gli animali terrestri e il loro cibo, e diffondersi nelle acque.

Anche i cambiamenti climatici possono rendere impossibile la vita agli animali; le condizioni atmosferiche possono diventare troppo calde o troppo fredde, le riserve d'acqua possono prosciugarsi e le piante che gli animali mangiano non crescere più.

MA NOI CHE COSA POSSIAMO FARE?

Nonostante tutti questi problemi, i provvedimenti volti alla conservazione hanno salvato alcuni animali. Un tempo la balena grigia sembrava destinata all'estinzione, ma un bando sulla caccia emesso dalla Commissione internazionale per il controllo della caccia alle balene ha fatto sì che il numero di esemplari nell'Oceano Pacifico risalisse fino a 20.000. I condor della California, grandi rapaci, erano scomparsi nei luoghi naturali, ma la riproduzione di questi uccelli in cattività ha consentito ad alcuni esemplari di essere reinseriti nel loro ambiente naturale.

Molti esperti di conservazione sono d'accordo sul fatto che il miglior modo per salvare gli animali è proteggere i posti in cui vivono, cioè i loro habitat. Essi stanno studiando come sviluppare al meglio le riserve naturali in aree come le foreste pluviali e le zone paludose. Alcuni animali, però, hanno bisogno di un'area molto vasta in cui vivere e trovare cibo, e una

riserva può non essere abbastanza grande.

Una risposta a questa difficoltà è lo sviluppo

di corridoi naturali: strette strisce di terra che collegano diverse riserve, attraverso le quali gli animali riescono a spostarsi pur attraversando zone antropizzate, cioè in cui sono presenti l'uomo e le sue costruzioni.

Sono sicura che questo argomento avrà fatto riflettere, o almeno un pochino, le persone che lo hanno letto.

Con questo chiudo il mio articolo. Un bacio e un grazie, in questo caso, dagli animali.



Per essere ancora più a contatto con i lettori da questo mese è attivo il servizio di ricezione sms de "L'Eco di Dio" e de "L'Eco del Santos".



Comunicateci le vostre impressioni, i vostri gusti e, perchè no, anche le vostre critiche....qualunque idea è ben accetta. Faremo anche dei sondaggi sulle nostre rubriche, sulle vostre preferenze e tante altre cose...

SMS A "L'ECO DI DIO"

Istruzioni per l'uso:

Inviare il testo del messaggio preceduto dal codice 289676 al numero 3202043040.

Per esempio: Destinatario: 3202043040
 Testo: 289676 Ciao a tutti



Videogiochi

a cura di Alberto Zeni e Mattia Saltarelli



DEAD SPACE 2

Dead Space 2 comincia tre anni dopo gli eventi che videro il povero ingegnere Isaac a bordo della USG Ishimura. Risvegliatosi in un ospedale psichiatrico di un'enorme città denominata Sprawl il nostro eroe si è letteralmente dimenticato degli avvenimenti che l'hanno condotto sulla stazione spaziale, luogo in cui si snoderà l'intera vicenda. Non si è dimenticato, però, degli orrori passati sull'immensa nave mineraria, la Ishimura, restando di fatto preda di devastanti e angoscianti visioni. Questo l'incipit di una trama costellata da inquietanti e macabri risvolti, arricchita dalla presenza di pochi e brevi filmati (in real



time) che donano maggior vita ai personaggi e alle loro relazioni. Notevole il passo in avanti svolto per umanizzare il protagonista, finalmente dotato del dono della parola. Una scelta che sicuramente si dimostra azzeccata, capace di dare finalmente spazio alle emozioni di un personaggio che nel primo episodio non presentava praticamente alcuna caratterizzazione psicologica. Il picco di qualità della trama avviene nelle sequenze finali, davvero da cardiopalma, con un epilogo tutto da gustare, ma che si interrompe forse troppo bruscamente e senza dare troppe spiegazioni. Come già si sapeva, aspettatevi un Dead Space 3. Il linea di massima, quindi, la narrazione procede in maniera del tutto simile al precedente capitolo, ma ogni aspetto viene enfatizzato da queste piccole ma importanti aggiunte in grado di avvalorare maggiormente una trama di sicuro appeal, per quanto assolutamente lineare nel suo lento svolgimento.

LITTLE BIG PLANET 2

Little Big Planet nacque in sordina come titolo dalle potenzialità nascoste e come tale riscosse un successo triplo vista la particolarità mista a genialità inserita nel prodotto, nonché un comparto tecnico notevole ed un sistema di controllo degno dei più irraggiungibili platform. A distanza di 3 anni arriva nei negozi il tanto sospirato seguito, e vista la grossa

fetta di pubblico conquistata tramite un primo capitolo apprezzato in lungo e in largo, saranno riusciti i ragazzi della Media Molecule a mantenere un livello tale da non deludere le aspettative? Scopriamolo! Iniziando il titolo e tramite degli intermezzi sarà facile intuire la trama del gioco: nel mondo di Little Big Planet 2 è apparso Negativitron, una specie di aspirapolvere in grado di risucchiare tutto quello che egli desidera. Un eroe, o meglio dire un pupazzo di stoffa, verrà incaricato da alcune entità assurde, di riunire una squadra capace di contrastare il potere del nemico. A noi, il compito di radunare questo folle team e di sgominare il male dal mondo. Dunque, una volta appresa la gravità della situazione dovremo cominciare ad affrontare il gioco nella sua interezza e particolarità: il tutto sarà composto da una serie di livelli divisi da numerosi video grazie ai quali si svilupperà la storia. Ogni scena ed ogni azione sarà contraddistinta da una comicità unita a follia pura, perciò attraversare i numerosi stage risulterà entusiasmante nonché divertente. Di conseguenza, come nel precedente capitolo, pare ovvio affidarsi ad un gameplay facile ed immediato. Infatti il gioco sarà quasi interamente concentrato sulle basi di un classico platform in 2D dove saltare, raccogliere e schivare diventerà il nostro pane quotidiano. Bisogna però sottolineare che, proprio in questo settore gli sviluppatori hanno voluto dare un cambio di marcia rispetto al passato, aggiungendo molti più elementi per caratterizzare una giocabilità altrimenti ancorata al precedente episodio. Intanto potremo sfruttare un rampino per aggrapparci sulle pareti adatte, ed in molte frazioni potremo cavalcare dei peluche raffiguranti qualsiasi tipologia di animale con abilità che ci permetteranno di compiere azioni diverse tra loro. Ci sarà data la possibilità di interagire con l'ambiente tramite, ad esempio, la creazione di ponti utili per il raggiungimento di un obiettivo, o l'abbattimento di un qualsiasi oggetto che intralciava il nostro cammino, ed è sicuramente da evidenziare la presenza continua di minigiochi di tutte le tipologie, i quali varieranno per genere modalità e tipo oltre che affrontabili da soli o in compagnia di altri 3 amici sia in locale che in rete.



CATHERINE ELIZABETH MIDDLETON



DI ALESSIA CAVALCANTI

Catherine Elizabeth Middleton è nata il 9 gennaio 1982 a Reading, in Gran Bretagna, da due ex dipendenti della British Airways. Nel 1987 i Middleton fondarono una propria società, la Party Pieces, che vende per corrispondenza accessori per feste: il grande successo dell'azienda li ha resi milionari. Kate ha due fratelli minori: Philippa Charlotte e James William. Dal 2001 ha frequentato l'università presso la University

celebrità meglio vestite e nelle dieci "Fabulous Fashion Independents" di Richard Blackwell. Nel luglio 2008 entra anche nelle classifiche di Vanity Fair sulle donne meglio vestite. Kate si è fatta notare per il suo gusto: monocromatici abiti avvolgenti in seta, dai colori decisi, per le occasioni mondane serali; sempre seta ma ampie gonne sopra al ginocchio per quelle diurne, con la capacità di valorizzare anche quell'arma a doppio taglio che sono i tipici cappellini delle nobili inglesi. Tra i suoi fashion designer preferiti figura un nome in ascesa,

quello di Daniella Issa Helayel, stilista di origine brasiliana, che grazie alla linea Issa London ha già conquistato star come Kelly Osbourne, Kate Moss, Kylie Minogue, Scarlett Johansson e presto anche Madonna, che indosserà alcuni suoi capi in un film di prossima lavorazione.

Infatti, l'elegante abito blu scelto per l'occasione dalla futura principessa d'Inghilterra vede la firma di questa stilista londinese. È un modello in seta e jersey decisamente semplice, completamente assente da paillettes ed altre



of St Andrews, dove ha iniziato a frequentare il principe William, suo compagno di studi. Il 16 novembre 2010 la Clarence House ha annunciato il suo fidanzamento ufficiale con il Principe William. La proposta di matrimonio era già giunta da parte di William nell'ottobre 2010, in occasione di un viaggio della coppia in Kenia. Gli occhi di tutti sono già puntati su questa ragazza che, presto, diventerà la moglie del Principe William e un giorno, molto probabilmente, anche Regina d'Inghilterra.

Kate è molto conosciuta per il suo stile ed è stata spesso annoverata in numerose liste per i migliori vestiti. La Middleton fu selezionata dal The Telegraph come la "New entry più promettente" nella loro lista di vincitori e sconfitti riguardo allo stile nel 2006. Tatler l'ha posizionata all'ottavo posto nella top ten delle icone della moda del 2007, stesso anno in cui viene citata nelle liste del People Magazine sulle

applicazioni, per uno stile decisamente sobrio di solito poco comune in occasioni tanto importanti. Poco comune è anche il prezzo, molto basso per un vestito del genere, di 399 sterline, cioè 468 euro.

Un vestito simile è disponibile da Tezenis, blu, in cotone, incrociato sul seno e lungo fin sopra al ginocchio. (Tezenis, 7,59 euro in saldo, foto 2). Vi si possono aggiungere un paio di scarpe nere in suède con un tacco medio. Io vi propongo queste: nere, di vernice, con un mezzo tacco molto comodo (Next on-line shop, www.nextdirect.com, 33 euro, foto 4). Naturalmente non possiamo dimenticare l'anello, lo possiamo trovare on-line per qualsiasi tasca o da venditori cinesi con un prezzo tra i 3 e i 5 euro (foto 3). Ovviamente, per non violare le leggi del copyright, il segreto è quello di apportare piccole modifiche nella misura o nel disegno (ad esempio, un numero diverso di brillanti, anziché gli originali 14).

COMBUSTIONE UMANA SPONTANEA - PARTE II

DI STEFANO BRAGALINI

Nello scorso mese ho parlato della combustione umana spontanea, di cui ho illustrato solo alcune testimonianze: in questo pezzo verranno descritte le cause di questo fenomeno. Scrivo solo ancora una testimonianza e poi mi occuperò delle cause. Nel 1980 un agente della scientifica, fu chiamato a investigare su uno strano caso: la morte di un vecchio e di cui erano rimasti i piedi intatti ed il cranio, il resto solo cenere mentre la poltrona era bruciata e il tappeto era carbonizzato solo nella parte superiore e la stanza era isolata con guarnizioni contro il freddo; l'ispettore si chiedeva come mai il corpo sarebbe andato avanti a bruciare anche se c'era assenza di ossigeno. All'inizio si metteva in collegamento la combustione con l'alcool nel senso che, un ubriaco rischierebbe di prendere fuoco se nel suo sangue fosse presente un'elevata presenza di alcool che a contatto con fonti di calore esterne farebbe prendere fuoco all'individuo, in seguito questa ipotesi si è smentita perché un ubriaco sarebbe finito in coma etilico molto prima di incendiarsi. Eliminata l'ipotesi dell'alcool si pensò che tutto dipendesse dal grasso corporeo che con il calore del vestito prenderebbe fuoco e una volta che si sviluppasse l'incendio, il grasso alimenterebbe la fiamma. Scartate anche le ipotesi del fuoco divino mandato come punizione per i peccatori e quella che il corpo potrebbe auto-distruggersi, si formulò l'idea che certi tessuti, a contatto con la pelle, agirebbero da miccia grazie alle scariche elettrostatiche che al posto di essere scaricate verrebbero accumulate fino ad esplodere e, a proposito, c'è un riferimento alla teoria dei fulmini globulari (fulmini molto luminosi che durante un temporale entrano ed escono dalle case senza ferire nessuno) e colpendo una persona carica di elettricità elettrostatica prenderebbero fuoco. Siccome un corpo per bruciare interamente, ha bisogno di 1.300°C (temperatura nei forni crematori) ed anche in quel caso non si riesce mai a incenerirlo del tutto perché rimangono integre le ossa e poiché un normale incendio domestico raggiunge in media, i 300°C, bisogna quindi pensare che le vittime siano state avvolte da un calore enormemente superiore a quello dei forni crematori,



ma anche se così fosse le abitazioni si sarebbero incendiate (cosa che non è mai avvenuta). Molti addetti ai forni crematori sono stati chiamati ad analizzare le foto e tutti hanno ammesso che anche per loro sarebbe difficile ridurre un corpo in cenere in così breve tempo e che la temperatura necessaria a completare tale procedura non può svilupparsi in comuni spazi come il salotto o il bagno.

L'ipotesi più plausibile (e quella accettata da molti studiosi che ne negano l'esistenza) è quella dell'"effetto stoppino", cioè strati di vestiti facilmente infiammabili potrebbero fare appunto da stoppino e favorire il bruciare del grasso corporeo, ma le gambe, provviste di una quantità inferiore di grasso, sono più lente a bruciare; ecco spiegato perché molte volte vengono ritrovate intatte.

Nel 1999 la BBC rilasciò un documentario sulla combustione comprendente un filmato dove vi si vedeva un maiale morto che bruciava; si trattava dell'esperimento ideato e condotto dal Dottor John de Haan che avvolse il suino in una coperta a simulare un essere umano e versò una piccola quantità di benzina sul tessuto e diede fuoco al fagotto. (fu scelto il maiale perché il suo grasso è simile a quello degli esseri umani) e si accorsero che dopo sette ore di costante bruciare il maiale non era ancora distrutto completamente; il test servì per dimostrare che un uomo poteva consumarsi a poco a poco e ridursi nelle condizioni in cui molte delle vittime erano state, ma rimangono sempre delle domande "le vittime rimangono ferme?", "sono già morte prima di bruciare?", "e quelle persone che bruciano in pochissimi minuti e non ore?"

La verità di tutto ciò è che ci sono ancora troppe domande a cui rispondere e che forse esistono forze che agiscono attorno a noi che non si possono prevedere.

ALTRA PAURA PER KUBIKA

DI MAURO TAINO

Non si sa come, ma Robert Kubica è uscito praticamente incolume dall'ennesimo incidente terrificante della sua carriera. Il 6 febbraio, appena terminati i primi test sulla sua Lotus-Reanult, il pilota polacco ha voluto dare libero sfogo ad una delle sue passioni più grandi: i rally. Ha cos' partecipato al rally Ronde di Andora, in provincia di Savona. Kubica era alla guida di una Skoda Fabia quando l'auto, su un falsopiano a 4,6 chilometri dallo start della Ronde è uscita di strada a velocità sostenuta schiantandosi contro il muro di una chiesetta. Il pilota è stato subito trasportato in ospedale, perché si temeva il peggio per lui, mentre il suo navigatore, Jacub Gerber, è uscito illeso dallo schianto. Fortunatamente le condizioni del pilota sono andate via via migliorando, tanto che dopo aver temuto per la vita del polacco, si è temuto che potesse perdere entrambe le mani, poi solo la destra ed infine, dopo numerosi interventi,

semberebbe che Kubica possa addirittura tornare al volante di un'auto da corsa nel giro di qualche mese. Tuttavia, a oggi, le condizioni del pilota non sono ancora del tutto definibili, per cui è difficile prevedere quale sarà l'evoluzione della vicenda. Doveroso ricordare che dopo essersi storto il naso schiantandosi contro un albero con una motoslitte in un bosco polacco, dopo aver rischiato di perdere un braccio già quando gareggiava in F.3 per la PreMa e dopo aver rischiato grossissimo con l'incidente in Canada alla guida di una BMW-Sauber nel 2007, il simpatico e disponibile (oltre che bravo) pilota polacco sembra essersela cavata anche questa volta. In bocca al lupo!

**Il pilota Robert Kubica**

Cara lettrice, caro lettore (e non),
 “L'Eco di Dio” non ti piace? Ti è capitato più di una volta di scorrere l'indice senza trovare niente di appassionante?
 Lo trovi fuori moda e noioso? Bene.
 Vieni in redazione con un tuo articolo. Se vorrai potrai farlo diventare rubrica fissa, se no contribuirai ad un solo numero parlando finalmente di quello che a te, ai tuoi amici e a tante persone che neanche t'immagini, interessa.
 Vuoi parlare di ambiente, matematica, cucina, storia, italiano, animali, persone, gossip, storie divertenti o altro?
 Fallo!! Cosa aspetti? Se non c'è la rubrica che ti interessa è perchè tu non l'hai ancora fatta.
 Il tuo entusiasmo è l'entusiasmo di raccontare qualcosa di vero, di tuo. Non ti vuoi firmare perché per i primi numeri ti vergogni? No problem, usa uno pseudonimo.
 Sei ancora lì impalato?! Vieni in consiglio il giovedì sera dopo le 21.15.

La redazione de “L'Eco di Dio”

Giocate e divertitevi!!

a cura di **Mattia Saltarelli**

INDOVINELLI

1- John era solito affermare: "Quello che non conosco in fatto di latte è così poco che non vale nemmeno la pena parlarne". Ma un bel giorno si trovò in difficoltà quando due signore gli chiesero entrambe due boccali di latte. Una di esse aveva un secchio da cinque boccali, l'altra un secchio da quattro boccali. John aveva due bidoni da dieci galloni, entrambi pieni di latte. Come fece a misurare esattamente due boccali di latte per ciascuna signora?

E' un semplice gioco dei bussolotti, senza trucchi né inganni, eppure ci vuole molta abilità per versare due boccali esatti di latte in ciascun secchio, facendo uso soltanto dei due secchi e dei due bidoni pieni di latte.

Boccali e galloni sono unità di misura anglosassoni. Un gallone corrisponde a 4 boccali e vale circa 4 litri e mezzo.

2- Ogni mattina, un impiegato va al lavoro in bicicletta. Dalla sua abitazione all'ufficio, percorre 4 km alla velocità di 20 km/h, riuscendo ad arrivare appena in tempo per timbrare il cartellino. Una mattina, per problemi di traffico bloccato, riesce a percorrere soltanto 2 km alla velocità di 10 km/h. Quale velocità media dovrà tenere per i 2 km rimanenti, se vuole arrivare in tempo in ufficio?

1 - Chiamiamo A e B i due bidoni del latte e procediamo nel modo seguente:
si riempie con A il secchio da 5 boccali;
si riempie il secchio da 4 con quello da 5, lasciando in quest'ultimo un boccale;
si vuota il secchio da 4 in A;
si travasa il boccale dal secchio da 5 in quello da 4;
si riempie con A il secchio da 5;
si riempie il secchio da 4 con quello da 5, lasciando in quest'ultimo due boccali;
si vuota il secchio da 4 in A;
si riempie con B il secchio da 4;
si riempie A con il secchio da 4, lasciando in quest'ultimo due boccali.
A questo punto entrambi i secchi contengono due boccali, il bidone A è pieno e dal bidone B mancano quattro boccali.
2 - Per arrivare appena in tempo in ufficio impiega 12 minuti. Ma viaggiando ai 10 km/h avrà già impiegato 12 minuti per percorrere i primi 2 km e quindi non potrà mai arrivare in tempo in ufficio.

INOIZIOTOS

Direttori responsabili

MAURO TAINO
PAOLO CAPELLI

Vicedirettore

GIOVANNI ORSI

Redazione

ROBERTO ALLEGRI
STEFANO BRAGALINI
ELEONORA BOSSI
ALESSIA CAVALCANTI
IRENE CURTI
PIETRO FEDELI
FEDERICA FILIPPONI
FILIPPO GEROLI
AMOS GRANDINI
LEO CIODDI
NICOLA LOMBARDO
TOMMASO MICHELINI
MATTIA SALTARELLI
ALBERTO ZENI

Redazione sportiva

GIORGIA CIPELLETTI
JACOPO FILIPPONI
LUCA GALLUZZI
FILIPPO GEROLI
MATTEO GRANATA
MATTIA MICHELINI
DAVIDE MORONI
CHIARA TAVAZZI

Copertine

JESSICA DUSI

Adattamento web

CHICCHI

Impaginazione e grafica

PAOLO CAPELLI

Collaboratori per questa edizione

L'Eco di Dio

Pubblicazione ciclostilata in proprio e diffusa all'interno dell'oratorio di Pizzighettone

Direzione e redazione

Stanza del Consiglio
c/o Oratorio San Luigi
Via Don Zanoni, 3
26026 Pizzighettone (CR)

Internet

giornalino.oratoriopice.com

E-mail

giornalino@oratoriopice.com



L'eco di Dio



News dall'oratorio di Pizzighettone e non solo....

Numero Unico

Febbraio 2011

FEBBRAIO

